



10 novembre 2009.

Lo stile di Gesù

Terza meditazione

Ieri con Maria abbiamo visto il nostro itinerario, che è l'itinerario della Chiesa, della nuova Eva, di tutti i suoi figli, di ciascuno di noi, che è il sì a Dio, alla Parola, in modo che la Parola possa diventare carne in noi e abbiamo lo stile del Figlio di Dio. Abbiamo poi visto la prima presentazione pubblica di Gesù a 30 anni nel battesimo, che ci dà lo stile definitivo di Dio, che è solidale con tutti, con ogni limite, con ogni fragilità, con ogni debolezza umana, che fa addirittura del peccato il luogo massimo di misericordia e di amore, di salvezza della stessa perdizione. Lì scopriamo il vero volto di Dio e lo stile di Dio, che non è quello dipinto dal serpente, che è l'immagine di Dio che istintivamente abbiamo dentro, padrone di tutto, tremendo, che giudica, che vede i pensieri per cui non puoi nemmeno scappare, che ti condanna alla morte eterna. Questo Dio si chiama Satana! Gesù è venuto a rivelarci il vero volto di Dio, un Dio diverso da quello che affermano tutte le religioni e che è quello che tutti gli atei negano. È lo stesso Dio a presentarti il vero volto di Dio nella sua carne, la carne di Gesù e Gesù è il rivelatore del Padre, il Figlio. Abbiamo visto nel battesimo il Padre che parla e dice una parola che ripeterà nella Trasfigurazione. Dio non ha molte parole, ne ha una sola, il Figlio. Gesù si mette in fila con i peccatori, si immerge fin dentro la morte, la morte anche del peccato, perché in quell'acqua si sono immersi tutti i peccatori, tutto il popolo e tutte le generazioni fino ad Adamo. Il peccato di tutto il mondo pesa sull'Agnello di Dio e proprio in quel momento il Padre dice: *"Tu sei il figlio mio diletto, in te mi sono compiaciuto"*. Nella Trasfigurazione, per la seconda volta, dirà ai discepoli: *"Questo è il mio figlio diletto, ascoltatelo"*, dopo che Gesù ha predetto per la prima volta il mistero della sua passione. Quindi Gesù è la Parola stessa dal Padre



e nel battesimo, come dice la traduzione più esatta, *“Proprio così Gesù stesso dava principio”*, a trent'anni. La scelta di Gesù è il principio del mondo nuovo, quella scelta che il Padre definisce suo Figlio, la Parola che ha fatto il mondo, lo ha creato e lo restaura. Subito dopo si vede il contro-programma, nelle tentazioni.

Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione.(Sir 2,1)

Se voglio fare il bene sento la tentazione del male, ma se faccio il male non ho nessuna tentazione. Le tre tentazioni riguardano i tre colori del frutto proibito: “Buono da mangiare, bello da vedere, e desiderabile per essere come Dio”. Sono lo stile di Satana e Satana si presenta a Gesù dicendogli: *“Di' che queste pietre diventino pane”*, e il pane rappresenta i beni, la vita, le ricchezze. “Sei figlio di Dio?”, la prima cosa che facciamo per mostrare che siamo figli di Dio è avere tante ricchezze, perché senza i soldi non si fa nulla. Gesù risponde con la Parola: “Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo”*.”.

La seconda tentazione è: *“Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio”*. Gesù non glielo contesta, lui ha rinunciato ad avere uno Stato cristiano, un partito cristiano, non punta al potere. Puntare al potere e al dominio non è cristiano, distrugge le relazioni, l'umanità dell'uomo; Gesù punta al servizio, non punta alla ricchezza, a possedere, ma a dare.

La terza tentazione è l'orgoglio, Dio è con me, mi obbedisce, io mi butto e Dio viene a prendermi. Invece lo stile di Gesù è l'umiltà, l'obbedienza al Padre. Gesù risponde a Satana con la Parola. Solo la Parola del vangelo, di Cristo, mi impedisce di usare come mezzi privilegiati del mio ministero, quelli che Gesù ha rigettato come tentazioni diaboliche. Perché noi, modestia a parte, se avessimo un po' di denaro, un po' di potere politico e potessimo fare miracoli, avremmo risolto tutti i problemi. Sì, ma saremmo dalla parte di Satana. In Lc 6,20 viene spiegato cosa fa la Parola di Dio, c'è



tutto il programma del vangelo nelle prime sei opere potenti che la Parola compie. Innanzitutto vediamo in Lc 4,16ss che Gesù va alla sinagoga a Nazaret, dove era stato trenta anni, e si mette a insegnare. Poi dichiara il senso di tutto il suo ministero e legge Is 61,1ss:

Lo spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore,

che è proclamare l'anno accetto a Dio, l'anno giubilare. Gesù realizza le condizioni per restare nella Terra promessa, quelle condizioni descritte in Lv 25, Dio è Padre e noi siamo fratelli, con tutto ciò che questo comporta. Gesù dice: *"Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi"*, Gesù è colui che compie la Parola, la promessa di Dio, compiuta la quale entriamo nella Terra promessa, che è vivere da figlio e da fratello, è la Parola compiuta. Le persone gli chiedono di fare dei miracoli come è successo altrove, poi vogliono buttare Gesù giù dalla rupe, vogliono ammazzarlo e Gesù se ne va. Il mezzo apostolico di Gesù è la Parola vissuta e testimoniata a costo della vita. Questa parola è stata rifiutata dai suoi di Nazaret, successivamente, di sabato, si trova a Cafarnao e si parla ancora della Parola e si dice che Gesù insegnava con *exousia*, con potere, la sua Parola ha il potere e il potere è l'attributo di Dio. Il primo risultato della parola di Gesù è che nella sinagoga di sabato (come se accadesse in una chiesa di domenica, quando tutti vanno a messa) esplose un indemoniato che prima andava devotissimo ogni sabato alla sinagoga. Davanti a Gesù esplose il male, perché uno può andare a messa tutte le domeniche, ma stare tranquillo e fare quello che gli pare nella vita. Ma davanti a Gesù che compie la Parola c'è lo scontro con il male.



Infatti Satana dice a Gesù: "Che c'è tra me e te?", sono le stesse parole che Gesù rivolge a Maria a Cana. Questa è un'espressione di alleanza. Quando due re erano alleati e uno era attaccato mandava dei messaggeri all'altro informandolo e l'altro rispondeva: "Che c'è tra me e te?", nel senso di "siamo alleati, stai tranquillo, verrò". Satana dice a Gesù che loro due sono alleati, già dal giardino di Genesi Satana e Dio sono alleati perché tutti gli uomini credono in quel Dio tremendo che tiene buoni tutti e tutti domina e il mondo va avanti tranquillo. Satana sta dicendo a Gesù: "Siamo alleati, sei venuto a rovinarci?". Tutto il vangelo è un esorcismo, rovina la falsa immagine di Dio e di uomo. Gesù dice: "Taci, esci da lui".

Le potenti opere della Parola..

La prima potente opera della Parola è toglierci la menzogna, la falsa immagine di Dio e di uomo, ci rende liberi dal male interiore che ci domina e che abbiamo sempre dentro, perché l'esorcismo dura fino alla fine, le tre tentazioni Gesù le avrà fino alla croce.

La seconda la vediamo con l'episodio della guarigione della suocera di Pietro, Gesù si impadronisce della sua mano e lei che, prima aveva la febbre, si mette a servire. Servire significa essere come Colui che serve, cioè come Dio, perché Dio è amore e servizio. La Parola quindi ci libera dal male per renderci liberi per il bene, per amare e servire.

La terza opera potente della Parola è rendere feconda la pesca dei discepoli, li chiama a diventare pescatori di uomini, e come loro sono "pescati", cioè salvati dal mare della loro infertilità e della loro morte, come sono amati, possono a loro volta amare.

La quarta opera potente è la guarigione del lebbroso, se noi amiamo i fratelli siamo passati dalla morte alla vita (1Gv 3,14) e la nostra vita non è più infetta di lebbra, di morte visibile.



La quinta opera è la guarigione del paralitico che si sblocca e può camminare perché è stato perdonato. Il potere del Figlio dell'uomo, cioè di Dio, è di perdonare, per cui l'uomo può ora andare verso casa e in questa casa ci sarà poi la chiamata di Levi, e poi il banchetto, e poi Gesù cammina sulle spighe di sabato e i discepoli mangiano queste spighe ed è come se mangiassero di Lui. Gesù dice: "Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato, il sabato è fatto per l'uomo". Dio ci dona di passare dal sesto al settimo giorno, al sabato, di diventare come Lui mangiando di Lui. La Parola ci rende come Dio.

La sesta opera potente è la guarigione della mano: per ricevere un dono bisogna avere la mano e Gesù guarisce la mano che era chiusa. Fin dall'inizio l'uomo tende la mano per prendere il frutto e la chiude per possedere e finalmente ora si apre per ricevere il dono di Dio, per lavorare, per donare. I piedi indicano il desiderio, perdonandoci i peccati, Gesù libera il nostro desiderio di vita piena e, guarendoci la mano che indica il potere, le possibilità, ci dà finalmente il potere di Dio, che non è quello di tenere tutto in mano e stritolare tutti, ma di aprire, ricevere, donare, lavorare, trasmettere. Subito dopo c'è la scelta dei Dodici, è la Chiesa, fatta da dodici persone, una bella squadra che nessun allenatore metterebbe insieme perché composta da persone incompatibili tra loro. Questi uomini hanno però una cosa in comune: sono tutti chiamati perché amati. Stanno insieme non perché vanno d'accordo tra loro, ma per qualcos'altro di più profondo, e poi hanno in comune qualcosa di importante, l'ultimo, che è simbolo di tutti, tradisce, il primo, che è simbolo di tutti, rinnega, tutti gli altri fuggono al momento decisivo. Ciò che li accomuna è il peccato, in modo che io possa capire che Cristo è morto per me, mi ha amato e ha dato se stesso per me. E ciò che capita a me che sono pescato dall'abisso del mio peccato e della mia morte, capita ad ogni uomo, per questo posso essere chiamato e inviato agli altri per trasmettere la stessa esperienza a tutti. La Chiesa è fatta per questo. Sono Dodici come le tribù di Israele, tutto il popolo di Dio, persone qualunque



che hanno imparato dal Figlio. 'Discepolo' significa colui che impara, gli Apostoli sono tutti discepoli; quando uno smette di essere discepolo non è neanche apostolo, quando sei già imparato e sai tutto fai quello che vuoi tu, non segui più il Signore. Tutti, dal Papa all'ultimo battezzato, siamo discepoli e, quando smettiamo di imparare, o siamo morti, e allora impariamo molto di più, oppure siamo rimbecilliti e abbiamo tradito il vangelo.

Le Beatitudini..

La Parola che leggiamo oggi è lo specchio della vita cristiana, le Beatitudini, dal vangelo di Luca. Le Beatitudini contengono la catechesi battesimale primitiva, le troviamo anche in Mt 5. Di questa catechesi abbiamo traccia in tutte le lettere di Paolo, nella seconda parte delle epistole, quella parenetica. Le lettere di Giovanni, di Giacomo, di Giuda ripetono le stesse cose. È la catechesi antica della Chiesa che poi è un compendio della vita di Gesù, lo stile di Gesù.

Lc 6,17-38 è un brano che dovremmo leggere quotidianamente come preghiera, per chiedere che il Signore ci dia quello che ci manca. Così come al mattino ci guardiamo allo specchio per vedere se siamo ben rasati e pettinati, così questo brano, come uno specchio, ci fa vedere se siamo conformi a Cristo e, ogni volta che lo leggiamo, abbiamo la grazia della conversione che è costante, per trasfigurarci in Lui di gloria in gloria riflettendo il suo volto. Può essere diviso in tre parti:

La **cornice redazionale**, in Lc 6,17-19, nella quale l'autore ispirato dà l'interpretazione genuina di ciò che c'è nel testo, per cui trascurare i tratti redazionali vuol dire trascurare la Chiesa, l'incarnazione della Parola, e l'interpretazione autentica che ha dato già la Chiesa primitiva ai fatti di Gesù. Perché gli stessi fatti possiamo interpretarli come li hanno intesi i farisei, i quali pensavano che Gesù fosse un farabutto che bestemmiava Dio, pretendeva di essere come Dio e che per questo è stato



giustamente ucciso. La parte redazionale è la chiave interpretativa. La **Magna Charta del Regno di Dio**, in Lc 6,20-26, il manifesto del Regno di Dio, i nuovi valori. Prima delle leggi c'è la Carta costituzionale e questa è la Carta costituzionale del Regno di Dio. Le **Leggi** in Lc 6,27-38, in particolare in Lc 6,27-35, come comportarsi con i nemici e in Lc 6,37-38 come si vive nella comunità.

Il centro di tutto il vangelo di Luca è invece in Lc 6,36: *“Diventate misericordiosi come il Padre vostro”*. Tutto il vangelo è una variazione sul tema di questo imperativo fondamentale del vangelo.

E sceso con loro si fermò in un luogo pianeggiante e una grande moltitudine di suoi discepoli e una pienezza di tutto il popolo, veniva dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e Sidone, e venivano per ascoltare Lui e per essere guariti dalle loro malattie e tormentati dagli spiriti immondi erano curati e tutte le folle cercavano di toccarlo perché da Lui usciva una potenza che guariva tutti.

È un sommario redazionale posto tra l'elezione dei Dodici, la Chiesa e le Beatitudini. È importante dove è posto un testo, vuol dire che noi incontriamo la Parola di Dio nella Chiesa, Gesù sta con i discepoli e tutta la folla ascolta questa parola detta da Gesù insieme ai discepoli. Tutta l'umanità è chiamata ad imparare dal Figlio ad essere figlio. Le persone vengono da ogni luogo per ascoltare ed essere guarite. È tipico di Luca associare l'ascolto e la guarigione perché è la Parola che ci guarisce dal male profondo che abbiamo. Perché il nostro primo male è nella testa, è la menzogna di Satana. Non sappiamo da dove veniamo, dove andiamo, come vivere e pensiamo che il senso della vita sia essere ricchi, potenti, prepotenti, autosufficienti e così sterminiamo gli altri, ma “siamo qualcuno”, come Dio appunto, e da qui tutti i mali. Quella menzogna che il vangelo cerca di toglierci per guarirci, una terapia che dura mediamente novant'anni, prima era più veloce perché si moriva prima, insomma è una terapia mai conclusa. Perché subito si



scivola, è a fin di bene che si fa tutto il male: “Se sei figlio di Dio fai questo”. Poi i tormentati dagli spiriti immondi (lo spirito immondo è lo spirito contrario alla vita, lo spirito di morte) sono curati, in greco c’è la parola ‘terapia’, che contiene nella sua etimologia il venerare, perché la vera terapia è il rispetto della dignità dell’altro. Cosa che esattamente lo spirito immondo ci toglie perché è il non rispetto di sé e dell’altro e della vita.

E tutte le folle cercavano di toccarlo Noi nella Chiesa, nella comunità, tocchiamo ancora il corpo di Cristo e la sua Parola ancora oggi ci tocca, noi lo tocchiamo con la Parola e lui ci tocca con la Parola. Quando nel vangelo si parla di fede si usa la parola ‘toccare’. Noi parliamo di assenso razionale alle verità rivelate, nel vangelo invece si dice toccare Gesù, è la forma fondamentale di conoscenza, pensiamo ai bambini, che imparano toccando. Toccare significa comunione, sai quando sei in comunione, non quando hai capito, io ho capito tante cose che non faccio. Da Gesù esce una potenza che guarisce tutti, in queste parole c’è un tocco interiore che guarisce tutti.

Vi suggerisco di fare una lettura cristologica di questi testi, vedere come Gesù ha vissuto queste cose, che sono il suo autoritratto, e poi di fare una lettura teologica: Dio è così. La terza è una lettura antropologica, l’uomo vero è quello che realizza l’immagine di Dio in sé come figlio, poi c’è una lettura ecclesiologica, la Chiesa è sale della terra e luce del mondo se ha questo sapore di Cristo, altrimenti deve essere calpestata e gettata via perché non serve a niente, e ancora una lettura escatologica, cioè il fine del mondo è questo, quando Dio sarà tutto in tutti. Quindi in queste Beatitudini c’è il momento presente e c’è tutto il futuro del Regno di Dio che è lasciato alla nostra responsabilità.

Lc 6,20-26 “Ed Egli, levati gli occhi in alto, verso i suoi discepoli, diceva:



“Beati i poveri, perché vostro è il Regno di Dio,
Beati gli affamati ora, perché sarete saziati
Beati i piangenti ora, perché riderete
Beati sarete quando gli uomini vi odieranno e quando vi
bandiranno e insulteranno e scacceranno il vostro nome come
cattivo per causa del Figlio dell’Uomo. Gioite in quel giorno e
danzate, ecco, infatti, grande è la vostra ricompensa nel cielo. Così
infatti facevano ai Profeti i loro padri, ma
ahimè per voi ricchi che già avete ricevuto la vostra consolazione,
ahimè per voi che siete ora sazi perché avrete fame,
ahimè per voi che ora ridete perché sarete afflitti e piangerete,
ahimè per voi quando gli uomini diranno bene di voi, così infatti
facevano ai falsi profeti i loro padri..

Il brano è strutturato in due parti introdotte da “Beati voi” e “Ahimè per voi”. La parola beato vuol dire “mi congratulo con te”, “hai vinto”, “tu sei fortunato”, perché il Regno è tuo. Quel ‘guai’ è profetico, non è che Dio minacci qualcuno, è il contrario del “mi congratulo”, vuol dire “mi dispiace per te”, “ahimè per te”, sento io il dolore per quello che fai. Tenete presente che c’è un altro codice, oltre a quello di Matteo e che contiene altre beatitudini: beati i ricchi, i potenti, i prepotenti, quelli che dominano tutti, è un codice che abbiamo tutti dentro e si chiama peccato originale. In realtà è molto poco originale perché ce l’abbiamo tutti! E sta all’origine dei nostri mali.

Beati voi poveri La parola usata qui è *ptōchós*, pitocco, quello che vive di dipendenza, che tutto riceve. Perché tutto quello che abbiamo noi lo abbiamo ricevuto, viviamo di Grazia, tutto è dono di Dio. La mia beatitudine è quello che ricevo da Dio, per cui in tutto ciò che ricevo c’è dentro tutto l’amore del Padre per me. La vita è l’amore, non la cosa che ricevo, neanche la vita biologica, perché se voglio trattenerla la perdo; solo se la do per amore, la guadagno. Vorrei che capissimo come la povertà sia il principio di tutti i beni, la povertà del pitocco che tutto riceve, perché tutto è dato e Dio



stesso è povero, perché non possiede nulla, Dio dà tutto fino a dare se stesso. Anche l'essere di Dio Padre è essere tutto del Figlio, il suo essere è essere dell'altro, questo è relazione sussistente. L'essere del Figlio è essere del Padre, e l'essere dello Spirito è l'essere di ambedue. Dio è Colui che tutto dà e tutto riceve e come tutto riceve, tutto dà, è la *circumcessio* della Trinità, è la vita divina. Il dare è segno dell'amore, il possedere è simbolo dell'egoismo. Se Dio volesse per un momento possedere ciò che è suo, facciamo questa ipotesi, per noi diventerebbe impossibile anche aprire gli occhi al mattino quando ci svegliamo, perché i nostri occhi sono suoi, così come l'energia necessaria alle nostre palpebre per sollevarsi. Tutto il mondo piomberebbe nel nulla e anche Dio non esisterebbe più, perché Dio è dono. Se Dio possedesse e mettesse i confini alle sue cose delimitandole con filo spinato, cosa succederebbe? La stessa Creazione è un atto di *kenosis*, non di possesso. L'amore lascia spazio, fa vivere tutto e tutti, mentre il peccato di Adamo, e il nostro istinto, è possedere ciò che ci è donato. La Salvezza è donare ciò che è rubato: mi togli la vita? Ma io te la do. Anche la miseria nel mondo, lo sanno gli studiosi di economia, è prodotta dalla nostra economia del possesso, per cui la concezione di Lv 25 e di Is 61, dell'anno giubilare, quella dell'economia del dono, è fondamentale. L'altra crea miseria, ingiustizia, guerre, diventa feticismo, idolatria, perché vuoi i beni, vuoi possederli e questo è il principio di tutti i mali e di tutte le divisioni, perché ciò che possiedo mi divide da Dio, perché non è dono suo, ma è mio, e mi divide dagli altri. Dobbiamo entrare nella dinamica di uno stile diverso, di uno stile divino che è poi quello del battesimo di Gesù, che fa dei limiti non luogo di aggressione per possedere, ma di accoglienza, di comunione, di amore. E la povertà è necessaria per l'amore, tutto ciò che ho l'ho ricevuto da Dio, vivo di grazia, per questo vivo di "Eucarestia", ringraziando. La funzione dell'uomo è fare Eucarestia su ogni cosa, in modo da riconoscere tutto come di Dio, allora tutto vive in Dio ed è l'uomo che riscatta il Creato mediante il suo grazie, l'Eucarestia, che è un fatto non solo del Corpo di Cristo nell'ostia, ma è un fatto



cosmico, Dio è tutto in tutti. Questo è il disegno di Dio attraverso l'uomo che è il pontefice del Creato, fa da ponte, fra il sesto e il settimo giorno. Beati voi pitocchi perché vostro è il Regno di Dio. Già ora è vostro, è in mezzo a noi in tutti i poveri, lì troviamo il nostro re, ogni volta che facciamo qualcosa per uno di loro lo facciamo a lui e non salviamo loro, ma noi. Questo non è però una giustificazione per la prevaricazione e l'ingiustizia, perché subito Gesù aggiunge:

Beati voi che siete affamati ora, perché sarete saziati. C'è un'ora di fame dovuta al fatto che siamo poveri, ma vogliamo essere ricchi e potenti e il futuro sarà di sazietà, in mezzo c'è il nostro impegno di aprire gli occhi sulla beatitudine dei poveri. È lì che scopriamo chi è il Signore che ci salva, Lazzaro che Dio aiuta è il povero gettato alla nostra porta e che ci aiuta per la salvezza.

Beati voi che piangete ora, perché riderete. Si rivolge a poveri reali, è il riso pasquale.

Beati voi quando gli uomini vi odieranno, vi bandiranno, vi insulteranno e scacceranno il vostro nome come cattivo per causa del Figlio dell'Uomo, danzate in quel giorno. Quello è il giorno di Dio, è il giorno in cui diventiamo come Cristo che è stato trattato così, è il giorno della salvezza, quindi danzate. Noi che cerchiamo il prestigio, il potere, il dominio e ci lamentiamo quando non ce lo danno, guai a noi se lo otteniamo, diventiamo l'Anticristo, parliamo come l'Agnello ma facciamo il contrario. *“Danzate di gioia, grande è la vostra ricompensa in Dio”*, siete come Dio, siete suoi testimoni. *“Così infatti hanno fatto con i Profeti i loro padri”*. E continueranno a farlo, noi siamo specialisti in questo, prima ammazziamo le persone e poi facciamo loro i sepolcri, come i nostri padri.

Ahimè per voi ricchi È proprio un dispiacere, se tutto il vostro spirito è possedere le cose siete finiti, la vostra vita è avere delle cose, siete feticisti, sacrificate la vita alle cose, sacrificate i fratelli, siete soli, invidiati, odiati.



Scusate una piccola digressione: negli Esercizi spirituali S. Ignazio parla delle “due strategie”, delle due bandiere. La strategia di Satana che dice a tutti i diavoli di andare da tutte le categorie di persone perché imparino a desiderare le ricchezze, perché poi quando sono ricche vogliono il potere, e poi diventano orgogliose e il lavoro è compiuto. Satana sa che compiuto questo avrà il mondo in mano. Gesù ha un altro stile e insegna “la sacra dottrina”, questa espressione vuol dire nel latino medievale l’essenza del Cristianesimo. Paradossalmente in quella sacra dottrina non si parla di Dio, né di Cristo, né di Spirito Santo, né di santi, né della Madonna, ma Gesù raduna tutti i suoi discepoli e li manda ad insegnare ad ogni persona ad amare la povertà, il servizio e l’umiltà. Quando le persone arrivano a questo sono già come Dio, che è così, allora capiranno il mistero di Dio, del Figlio e dei fratelli. Sostiamo su questo che è il nuovo mondo di valori e di desideri, perché l’uomo poi realizza quello che desidera. Desideriamo essere come Dio? Bene, Dio è così, l’errore di Adamo non è volere essere come Dio, noi siamo fatti per questo, ma è aver sbagliato l’immagine di Dio. Il principio di tutta la vita è essere come Dio, lo dirà anche Gesù.

Ma a voi che ascoltate, io dico: Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano. A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra; a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi prende del tuo, non richiederlo. Ciò che volete gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Se amate quelli che vi amano, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se fate del bene a coloro che vi fanno del bene, che merito ne avrete? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. (Lc 6,27-35).



Si parla dei nemici e nei versetti successivi si parla degli amici. In Lc 6,27-38 ci sono ben 18 imperativi, comandi.

I primi quattro imperativi:

“Amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi odia, benedite chi vi maledice, pregate per chi vi calunnia”. Ai nemici si fanno queste cose perché Dio non ha nemici, ha solo figli. Il nostro avere nemici è segno della nostra connivenza con il male. Solo che ci sono figli sfortunati, che non sanno i valori, non sanno di essere figli e di essere fratelli e quindi sono nemici davvero, sono i ricchi e i potenti che vogliono rubare tutto a tutti. La nostra arma per vincere il nemico è l'amore e l'amore non rimane solo un fatto di cuore, ma diventa mano, *“fate del bene a chi vi odia”*, e diventa bocca *“benedite”*. Nella Bibbia si benedice solo Dio, solo Lui è il benedetto. Benediciamo i nemici perché ci fanno diventare come Dio, misericordiosi. Noi abbiamo bisogno sempre di screditare gli altri, basta leggere certa stampa anche cattolica, ma Gesù non ha mai rimproverato i peccatori, semmai ha rimproverato i giusti e i farisei che non hanno capito niente. Le nostre prediche spesso sono “contro”, Gesù non è mai contro nessuno, semmai è contro di noi quando siamo contro gli altri. Gli altri, vedendo noi “contro”, vanno contro Dio, ma il nome di Dio è bestemmiato a causa nostra. Sono dettagli ma importanti perché qui è la sostanza del Regno di Dio. Poi “pregate”, Mt 5,11 dice *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia”*, ma mentendo! Perché se dicono cose giuste hanno ragione, non siete beati, se però mentendo parlano male di voi, ringraziate Dio e pregate per loro. Nel Vangelo Gesù non ha mai parlato male di un peccatore. L'obiezione potrebbe essere: "Ma se facciamo così il male vince", no, questa è l'unica tecnica per vincere il male, ecco allora i quattro imperativi in Lc 6,25-30:

A chi ti colpisce sulla guancia porgi l'altra, a chi ti vuol togliere il mantello non negare la tunica, a chi ti chiede dà, a chi ti toglie non



chiedere il ritorno. Dov'è che si arresta il male? Quando uno ha una forza di amore tale che non risponde al male con il male. Perché se uno mi dà uno schiaffo e io rispondo con due pugni non ho rimediato al male, l'ho duplicato abbondantemente. Il male si arresta dove uno ha la forza di amore di portarlo su di sé senza restituirlo, di vincere il male con il bene, perché se vinco il male con il male faccio un male maggiore e sono peggioro dell'altro. Perché io faccio un male maggiore affinché la mia azione divenga un deterrente, ma l'altro si prepara ad avere un deterrente maggiore e il male cresce all'infinito. Si arresta dove uno è come l'Agnello di Dio, preparato fin dalla fondazione del mondo che è Dio stesso, come amore che vince il male. Non faccio lunghi commenti, ma è chiaro, è quello che ha fatto Gesù sulla croce per ciascuno di noi.

Lc 6,31 dà la regola generale: *“Ciò che volete che gli altri facciano a voi, fate loro similmente”*.

Cosa voglio dagli altri? Che mi amino, che mi facciano del bene, che parlino bene di me, che se faccio loro del male non me lo rendano duplicato. Noi sappiamo cosa desideriamo dagli altri, bene, cominciamo a farlo. Tutti abbiamo dei diritti, sappiamo cosa gli altri ci devono. Che i miei diritti diventino i miei doveri verso gli altri. Poi ci sono le motivazioni: *“Se amate quelli che vi amano, qual è la vostra grazia?”*, noi troviamo nelle nostre traduzioni merito, ma il merito è il contrario della grazia, e non è esatta neanche la traduzione che rende il termine con beatitudine. Si parla qui di grazia, Gesù ci dice che se ci limitiamo a questo non abbiamo la grazia battesimale, non abbiamo conosciuto ancora Dio, perché anche i nemici si amano tra di loro. Dio ci ha amato gratuitamente, anche i peccatori amano i peccatori, è un amore di costituzione: *“Se mi ami, ti amo, se non mi ami, ti odio”*, ma questo non è amore. Se voi fate del bene a quelli che vi fanno del bene, non è grazia, ma commercio, anche nella mafia ci si scambiano favori. Se date a quelli dai quali sperate di ricevere, magari con gli interessi, fate atto di egoismo. C'è una specie di convivenza che anche i peccatori



instaurano tra di loro. Voi invece amate i nemici, fate del bene, amate e non sperate nulla e sarà grande la vostra ricompensa, sarete figli di Dio. Facendo così diventiamo figli di Dio, poi il vangelo ci dà una prima definizione di Dio che poi verrà ripresa dopo, Dio è "usabile" per gli sgraziati e i cattivi, è disponibile per tutti. Poi c'è il versetto 36, il centro di tutto il vangelo di Luca,

“Diventate misericordiosi come anche il Padre vostro è misericordioso”.

La parola misericordia traduce la parola ebraica *rahamîm*, che vuol dire viscere, utero, quindi la frase significa “siate uterini”. La qualità di Dio Padre è che è madre, che accetta sempre tutti, non rifiuta nessuno. È misericordia che accoglie e vince ogni miseria, anzi il titolo della misericordia è la miseria, e per capire il valore di questo versetto tenete presente che fa il verso a Lv 11,44 “*Siate santi perché io sono santo*”, santo significa diverso, altro, dobbiamo essere “altro”, quello che Mt 5,48 definisce “perfetti” come il Padre. La perfezione di Dio è il suo essere un utero materno, che non può non accogliere, dà la vita a tutti e non la toglie a nessuno. E fa di ogni male della persona amata il luogo del suo amore e della sua misericordia. Tutto il vangelo di Luca è una variazione sul tema della misericordia, lui è lo “*scriba mansuetudinis Christi*”, come lo chiama Dante. La misericordia è il centro della vita cristiana. Viviamo della misericordia di Dio che ha dato la vita per me peccatore, e come io sono stato graziato, anch'io userò grazia con gli altri.

Proseguendo nel testo troviamo in Lc 6,37-38 quattro colonne della vita comunitaria e della Chiesa, quindi, dopo aver visto come dobbiamo comportarci con i nemici, ora vediamo cosa fare con gli amici.

“*Non giudicate e non sarete giudicati*”. La prima cosa che noi facciamo quando vediamo una persona è giudicarla, guardiamo se vale o non vale, se è utile o inutile. Dio non giudica nessuno, il suo giudizio è la croce, dove dà la vita per tutti, quindi il nostro giudizio negativo sull'altro rivela il male che abbiamo nel cuore, noi non



siamo come Dio. Ogni giudizio sull'altro è più grave del peccato che l'altro fa, perché gli nego il suo essere figlio di Dio, nego Dio che lo ama come figlio. È come Giona che si ribella a Dio perché è clemente, longanime e misericordioso. Giudicando l'altro giudico Dio che lo accetta e quindi mi giudico io come non figlio. Tra l'altro è molto bello che qui venga usato l'imperativo presente negativo. In greco l'imperativo si usa all'oristo, mentre qui c'è un imperativo al presente che indica un'azione che continua: "Continuate a non giudicare", ma, siccome noi giudichiamo, il significato è "smettetela di giudicare".

"Non condannate e non sarete condannati". Oltre al giudizio interiore noi possiamo passare alla condanna esteriore, Gesù non ha mai condannato nessuno, si è fatto condannare lui per i peccatori e nel processo non ha parlato perché, visto che era innocente, se avesse parlato, gli accusatori avrebbero dovuto subire la sua stessa condanna.

"Perdonate e vi sarà perdonato". Qui il senso della parola è sciogliete, dobbiamo slegare l'altro, noi possiamo inchiodare l'altro alla sua colpa o perdonarlo, slegarlo.

"Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". Dando ricevo la mia misura di figlio di Dio, perché Dio è buono, comunque dà. Sono le quattro regole dello stare insieme.

Ora nella vostra preghiera soffermatevi sulle parti del testo: la cornice, chiedendo il dono di essere guariti da questa Parola, immaginate di essere lì, con Gesù che alza gli occhi, perché sta più in basso, non parla dall'alto, ma dal basso, queste cose le ha vissute. Notate che Gesù, nel vangelo di Luca, "diceva" queste cose, ha iniziato a dirle e non ha ancora finito, dice queste cose ancora oggi a noi. Poi considerate in Lc 20,26 i nuovi valori, poi l'atteggiamento da tenere con i nemici e il centro di tutto, la misericordia, e infine come si vive all'interno della comunità.